



QUANDO CI PORTI ALL'OPERA?

“Il Teatro d’Opera Italiano. Una storia” è il titolo di un singolare libro di Lorenzo Arruga (Feltrinelli). Singolare per l’ampiezza (400 pagine) e la ricchezza dei contenuti. Arruga, critico musicale della vecchia scuola (Il Giorno, Musica Viva, Panorama, Il Giornale), alla forma paludata della storia tout court preferisce la scorrevolezza del racconto.

Ho provato a scrivere, dice, immaginando di parlare a persone di formazione, carattere e gusti differenti, che mi son care: di far capire quello che racconto, di non far perder loro il filo, e di sentirmi chiedere alla fine: quando ci porti all’opera?”. Ed è proprio così.

Il suo è un racconto appassionante e persuasivo che comincia: c’è stato un tempo in cui non esisteva l’Opera, figuratevi, in Italia! Non c’era Va’ pensiero e non Largo al factotum della città. Non le romanze d’amore. Don Giovanni non seduceva mormorando Là ci darem la mano. Prima che conoscessimo la magia delle mezze luci in sala, del sipario ancora chiuso, del “silenzio, sta per arrivare il direttore”, prima che ci fossero le notti in fila per conquistare un posto in loggione, bisogna infatti andare indietro di quattro secoli, quando i gentiluomini fiorentini della Camerata de’ Bardi scoprono, nei loro salotti, che declamando le parole con libertà di ritmo e di armonia, si aveva il “recitar cantando”.

Non era l’atto di nascita dell’Opera?

E andando avanti nella storia, ecco Claudio Monteverdi. Tutta la sua musica, anche quella sacra, conduce al teatro, ancor di più i suoi straordinari madrigali. Poi il canto, divenuto “belcanto”, l’avrebbe fatta da padrone per almeno due secoli, appannaggio dei funambolismi dei castrati e dei gusti, delle consuetudini del pubblico.

E giungiamo all’opera seria e a quella buffa, e al dilemma “fino a che punto era buffa l’opera buffa?”. E Mozart? Era bambino quando intinse la mano nel calamaio e cominciò a lasciare delle macchie su un foglio. Era convinto che fossero note, non sapeva ancora scrivere e non conosceva ancora la musica, ma voleva che altri la decifrasero. Poi quel Mozart doveva diventare un mistero. Conoscere la sua vita non serve a capire l’opera “tanto precaria è l’una e librata è l’altra, in una verità senza nome”.

Nell’ottica più ampia, anche spiritosa, il racconto arriva a Rossini, a Donizetti, al sommo Verdi il “rustico gentiluomo di campagna”: in una quarantina di pagine imperdibili, oltre all’analisi delle

musiche, Arruga sfodera le sue capacità di affabulatore per rendere finalmente chiare le trame più intricate delle sue opere, divertendosi a stralciarne i versi più famosi.

Senza peraltro salire in cattedra, Arruga non rinuncia alla disamina di ineludibili periodici storici, quali la Scapigliatura, il Verismo ossia l’evoluzione della forma che abbandona gli schemi tradizionali mentre s’impongono tipi di personaggi più vicini alla realtà.

E così inarrestabile giunge il momento di Giacomo Puccini ossia l’Opera del Novecento con la “irreversibile rivoluzione del linguaggio”, con la sua musica “tra le più contagiose”.

Lorenzo Arruga. Il Teatro d’Opera Italiano. Una Storia. Feltrinelli, 400 pagg. Euro 19,50. Franco Chieco

UNA CALLA(S) DI NOME MARIA

Luciana Dallari ci ha preso gusto. Dopo ‘Artu e Melody’ il coloratissimo libriccino che narra la storia di Arturo Toscanini, da lei ha sceneggiato per bambini, con gli efficaci disegni di Diego Gradali, torna a farsi sentire, imbastendo un’altra coloratissima storia dedicata a una ‘Calla’ di nome ‘Mary’ - per tutti: Maria Callas - dove racconta ai suoi giovanissimi lettori la storia di ‘una star del bel canto’. Le ragioni della scelta di un fiore, la calla, per raccontare la storia di una star del canto, oltre l’assonanza dei nomi, la spiega nelle prime righe del libretto: perché la ‘calla’ assomiglia di più allo strumento dentro il corpo umano dove nasce la voce: la ‘corda’ vocale. E via la storia, a cominciare dai quattro nomi che le furono dati il giorno del battesimo. La ‘Calla’ racconta anche che da giovanissima partecipa ad uno dei tanti concorsi radiofonici; il suo si chiamava ‘l’ora del dilettante’, lo vinse e le venne dato in premio un orologio da polso ecc...

La storia prosegue, benché in parte nota. Singolare è la capacità dell’autrice di tradurre con mano leggera e felice passaggi anche intricati della vita del nostro fiore cantante. Fino al momento del suo appassimento, trasformata in violetta dall’omonima eroina verdiana, poi la scomparsa ed il suo ultimo viaggio nella amata patria, con le ceneri disperse nel mare Egeo.

Ci siamo appassionati anche noi alla lettura, eppure bambini non lo siamo più da un pezzo.

Luciana Dallari. Calla: la voce di Mary. Azzali Editore. Pagg.96. Euro 12,00. P.A.